

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 - 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Angelo Fasolo, pagine 1-5.

IL GIURECONSULTO PALERMITANO

Francesco Paolo Di Blasi

di Angelo Fasolo



Francesco Paolo di Blasi nacque a Palermo nel 1755, figlio di Vincenzo che fu governatore del Monte di pietà, senatore e da ultimo sindaco e cultore della poesia dialettale siciliana. Il padre morì inaspettatamente

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Angelo Fasolo, pagine 1-5.

quando Francesco Paolo aveva appena un anno. Si occuparono dei suoi studi giuridici i fratelli del padre, Salvatore e Giovanni Evangelista, benedettini. Fu tramite loro che il Di Blasi fece sue le idee di riforme sociali ed economiche, dove venivano evidenziate i rapporti tra società e Stato e tra etica e politica.

Di Blasi nel 1778 scrisse una breve dissertazione sopra l'egualità e la disuguaglianza degli uomini riguardo alla loro felicità facendo propria la teoria dell'uguaglianza di Rousseau.

Nel 1781 fu nominato in Sicilia Viceré Domenico Caracciolo, noto riformatore che rimase per 5 anni lottando contro i privilegi dei baroni che influenzavano con il loro potere la magistratura che spesso invece di amministrare la giustizia era sottoposto al volere dei baroni. Il Caracciolo cercò di riformare il catasto e di togliere ai baroni i privilegi che essi vantavano nei confronti dei contadini. Si adoperò per migliorare il sistema viario e dopo il terremoto del 1783 che distrusse Messina fece iniziare i lavori per una nuova strada che collegasse Messina con Palermo. Si scontrò con i feudatari che non volevano cedere parte dei loro terreni per la costruzione della nuova strada.

Il Di Blasi pur non avendo incarichi, seguì con entusiasmo l'azione del Caracciolo, proponendo un saggio sulla riforma della legislazione isolana, in particolare elaborò una riforma tributaria che avrebbe colpito soprattutto i privilegi dei grandi latifondisti che sfruttavano il loro potere per arricchirsi, lasciando in estrema miseria i contadini.

Lo sfruttamento consisteva nell'approfittare della manodopera dei c.d. "zappatori" che lavoravano dall'alba al tramonto nei feudi e venivano pagati solo con un pò di derrate alimentari appena sufficienti per la loro sopravvivenza. Sopra gli zappatori stavano i "soprastanti" che si occupavano di mantenere l'ordine per conto dei baroni. Essi erano privilegiati rispetto agli "zappatori" perché potevano condurre una vita migliore. Il latifondista non si occupava della gestione del feudo e di solito si trasferiva nei palazzi nobiliari delle città.

Nelle campagne prospicienti ai feudi nel corso del tempo si erano sviluppate delle piccole attività e vi erano contadini che avevano dei piccoli appezzamenti di terreno che gli consentivano una vita migliore rispetto agli "zappatori". Anche in questo caso i baroni riuscivano a

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Angelo Fasolo, pagine 1-5.

sfruttare attraverso i soprastanti che ad esempio davano in gestione gli animali appena nati. Quando gli animali erano stati ingrassati, i soprastanti prendevano per conto dei baroni i tre quarti della carne. Inoltre, se il contadino ricavava un piccolo raccolto, a causa di una cattiva annata, spesso era costretto ad indebitarsi con il barone, il quale si impadroniva del suo terreno anche ricorrendo ad imbrogli.

Gli anni dal 1793 al 1796 furono anni di tremende carestie. Il Di Blasi riuscì a compilare una lista dei baroni che si erano ulteriormente arricchiti, anche attraverso l'acquisizione di terreni e case con l'imbroglio. Di questa lista si perse ogni traccia con la restaurazione. Il Di Blasi nel 1785 propose al Caracciolo, con l'appoggio del consultore S. Simonetti, di pubblicare i risultati delle sue indagini. L'anno successivo il nuovo Vicerè, principe di Caramanico, affidava il 18 giugno 1786 al Di Blasi l'incarico di raccogliere tutte le fonti storiche e giuridiche sulle quali si fondavano le prerogative dei baroni siciliani con lo scopo di voler adeguare sul terreno giuridico la feudalità siciliana con quella napoletana. Vi era una notevole differenza dei privilegi dei baroni siciliani rispetto a quelli vantati dai napoletani (es. l'interpretazione del capitolo "Volentes" in opposizione alla tradizionale "prassi" dei feudatari siciliani).

Di Blasi negava che i feudi non fossero divenuti alienabili, ma rivendicava all'erario il diritto di acquisire il feudo nel caso in cui il barone fosse morto senza legittimi successori. Anche in questo caso i baroni riuscivano ad appropriarsi del feudo rimasto senza proprietario. Di Blasi cominciò ad ospitare in casa l'Accademia Siciliana che era la continuazione della Accademia dei Pescatori Oretei fondata da suo padre. Tra gli iscritti c'erano Giovanni Meli, Mariano Scasso, Francesco Carì, il principe di Furnari, ecc. Il Marchese di Villabianca, non volle continuare le riunioni "per non urtare con il governo che non vuole in città riunioni particolari di persone". Al marchese di Villabianca non andavano le riunioni dove si parlava di giustizia sociale, di difesa dei più deboli, di abolizione della tortura. Al Caramanico, morto il 9 gennaio 1795 tra atroci sofferenze (vittima di un avvelenamento), succedeva Filippo Lopez y Royo, arcivescovo di Palermo, reazionario e tirannico.

Fu questo cambio repentino, a provocare la reazione del Di Blasi unitamente al fatto che a Napoli nell'Ottobre del 1794 avevano trovato la morte i primi martiri della libertà dell'uguaglianza e della democrazia

**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 – 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Angelo Fasolo, pagine 1-5.

repubblicana, i giovani studenti Vincenzo Vitaliani, Emanuele De Deo, e Vincenzo Galiani.

Molti dubbi, tuttavia, rimangono sulla fine dell'avvocato Di Blasi che venne arrestato con tre suoi amici descritti come compagni del movimento insurrezionale: Guido Tinagli, Benedetto La Villa, e il sergente Bernardo Palumbo. A tradirli furono Giuseppe Teriaca, un argentiere, ed un soldato svizzero. Pare che le spie costruissero ad arte le notizie sulla attività "insurrezionale" dell'avvocato Di Blasi il quale, in base a queste testimonianze, fu imprigionato e torturato prima nel carcere di Castellamare e dopo a Palermo. Gli perquisirono due volte la casa dove abitava senza trovare nulla e gli atti del processo non furono mai trovati: Francesco Paolo di Blasi, nonostante lo zio Benedettino cercò di salvarlo, subì la decapitazione, in quanto nobile, nel piano Santa Teresa, oggi Piazza Indipendenza, insieme ai suoi compagni che in quanto non nobili furono impiccati il 20 Maggio 1795. In piazza Indipendenza nel centenario del martirio, ad imperitura memoria, il Municipio di Palermo pose una lapide che recita:



**RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE
DEL RISORGIMENTO**

Numero unico 2019

ISSN 2464 - 8884

CODICE MIUR-CINECA E233712

Angelo Fasolo, pagine 1-5.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Ferrari, *la rivoluzione e i rivoluzionari in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1952;

Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*;

Leonardo Sciascia, *Il consiglio d'Egitto*, Adelphi, 1989;

F. Falzone, *La Sicilia tra il Sette e l'Ottocento*, Palermo, 1965;

S. Salamone Marino, *L'Accademia Siciliana di Palermo 1790-1818*, Palermo, 1894.